



Sezione CAI e gruppo	Milano Seniores
Nome Escursione	La Muzza ... e dintorni.
Data di effettuazione	sabato 27 aprile 2019

Titolo scheda	Lago Gerundo
Tipologia interesse	Naturalistico Storico
Località	
Coordinate geografiche	
Coordinate UTM WGS 84	

Ubicazione

Il lago occupava un ampio tratto di territorio tra Adda e Serio, ma anche, secondo alcuni, Brembo e Oglio. Tale localizzazione comprende quindi le provincie di Bergamo, Lodi e Cremona e Milano.

Una probabile concausa alla formazione del lago deve essere stata la presenza delle risorgive del Fiume Tormo nella piana alluvionale dell'Adda, situate oggi nel comune di Arzago d'Adda. Nel passato le acque del fiume non erano canalizzate, ciò dava origine ad ampie zone paludose.



La costa est del lago, secondo alcuni autori, raggiungeva Fara Olivana e proseguiva, passando a est di Crema, sino a Grumello Cremonese; continuando poi a occupare parte delle valli del Chiese e dell'Oglio sin quasi alla sua immissione nel Po. In particolare, si può osservare una vasta zona delimitata da una scarpata che indica l'antico alveo del lago, o meglio la zona più profonda; tale demarcazione è oggi fortemente visibile nei pressi della sponda occidentale dell'Adda, da Cassano a Castiglione. L'ampiezza massima del lago, comprendente le zone paludose, è andata comunque oltre, a causa dell'abbandono delle opere di bonifica durante il Medioevo. Al centro del lago si ergeva una lunga e stretta striscia di terra che iniziava presso Caravaggio, raggiungeva Crema e proseguiva sin oltre Castelleone.

Il suolo declina verso il letto attuale dei fiumi alle volte con suggestive concrezioni e/o pendenze, come nel territorio di Truccazzano, sulla strada provinciale 14 "Rivoltana", a Formigara, e a Chieve.

Numerosi sono i comuni che dedicano una via al lago scomparso, mentre nella parte bergamasca



del comune di Cassano d'Adda, esiste la località Taranta, probabilmente derivata dalla leggenda del drago. Il lago Gerundo negli scritti degli storici

Tratto da www.milanofree.it/milano/leggende/la_leggenda_del_lago_gerundo.html

Scritto da [Oliviero Spada](#).

Sull'esistenza del **lago Gerundo** già si è scritto, tuttavia voglio apportare alcuni elementi nuovi che testimoniano la presenza di questo lago lombardo, che si trovava a cavallo di quattro province, Bergamo, Cremona, Lodi e Milano. Ai giorni nostri questo lago si ritrova nei toponimi di località che sorgono nella zona, così come nella conformazione del territorio.

Tuttavia a rafforzare l'esistenza di questo lago, sono anche alcuni personaggi storici famosi, potremmo definirli giornalisti – cronisti della storia, i quali ci hanno lasciato una descrizione abbastanza precisa di questo “mare” – lago.



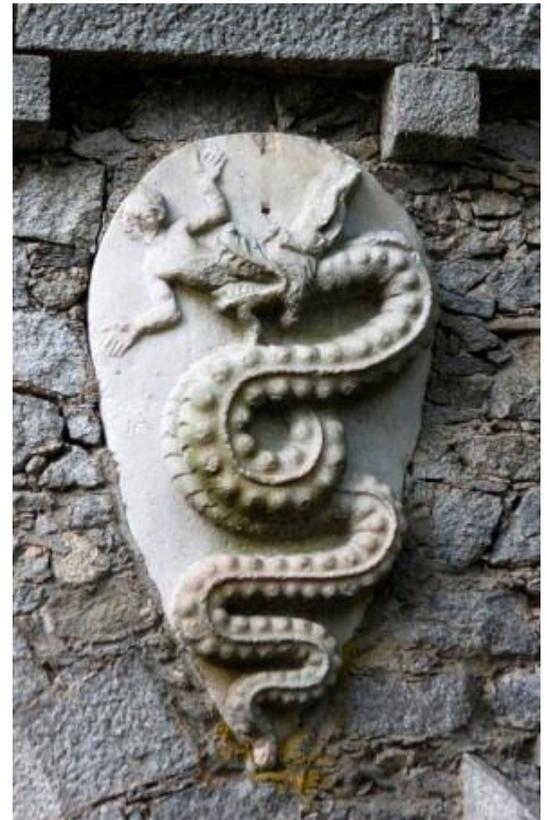
Il termine “mare” deriva probabilmente dal latino “mara”, ovvero palude. Ad assegnare questo nome è stato lo storico Gaio Plinio Cecilio Secondo, più conosciuto come Plinio il Vecchio, nato a Verona o Como, il luogo è controverso, nel 23 d.C., e, oggi diremmo, di professione giornalista. Era un cronista molto ligio al dovere, tanto da raccontare i fatti dal vivo, ossia così come lui stesso li osservava, tanto è vero che trovò la morte proprio mentre osservava e descriveva l'eruzione del Vesuvio del 79 d.C. Si può dunque affermare che la presenza di una “mare” Gerundo sia fatto vero, e non frutto di una leggenda, anche se inevitabilmente il popolino non ha perso l'occasione di ricamarci immagini e racconti frutto più di fantasia che di realtà. Una sua descrizione la troviamo nella “Naturalis historia”, pubblicata nell'anno 77.

Altro personaggio storico che raccontò delle paludi padane è il greco Strabone, che descriveva la geografia dell'allora Impero Romano. Questi era un geografo e storico greco, la cui opera a contenuto geografico in 17 libri è pervenuta sino a noi, e in uno dei suoi scritti riferisce: “ Gran parte della Cispadana era occupata dalle paludi”, quindi fa supporre che l'area ora detta Gera d'Adda, fosse sommersa. Questa è una zona della pianura lombarda compresa tra il fiume Adda a ovest, il fiume Serio a est, il fosso bergamasco a nord e a sud confinante con diversi comuni. Sappiamo che i Romani avevano iniziato a bonificare quelle zone paludose per renderle adatte alle coltivazioni, ma che poi dovettero cessare i lavori per le cruente invasioni barbariche.

Un altro protagonista – cronista è lo storico **Paolo Diacono**, monaco, storico, poeta e scrittore longobardo, passato alla storia come il “cronista dei longobardi”. Nei suoi scritti possiamo leggere: “causa le incessanti e torrenziali piogge, l'irruenza dei fiumi Adda, Oglio e Serio, strariparono sulla pianura con una massa enorme e incontrollabile di acqua, creando un grande lago”, il Gerundo appunto. Arriviamo nel 1110 d.C., quando in uno scritto del monaco Sabbio, nelle sue memorie sulla città di Lodi, sostiene che “in quel tempo vide che quel lago esisteva ancora, così come sulla piccola penisola del colle Eghezzone, erano presenti colonne con anelli per l'ormeggio delle barche”. Il colle Eghezzone è un'altura ubicata sulla riva destra del fiume Adda. Pier Ambrogio Curti, scrittore e patriota italiano nato a Milano, in un suo scritto del 1857 dal titolo “Tradizioni



e leggende della Lombardia” racconta del lago Gerundo. Lo storico Giovanni Agnelli da Lodi riferisce del prosciugamento di una palude tra Abbazia Cerreto e Chieve, dovuta ai monaci dell'Abbazia di Abbazia Cerreto. Nella sua “Guida ai draghi e mostri in Italia”, edizione del 1896, lo scrittore e ricercatore Umberto Cordier, di Alba, afferma che la realtà del lago Gerundo è fuori discussione, lo proverebbero prove geologiche, archeologiche e paleontologiche. Dobbiamo però constatare che nonostante il lago sia scomparso, ha lasciato sul territorio dei “figli” come testimoni di un florido passato. Questi laghetti sono riscontrabili in vecchie cartine, ecco alcuni nomi: lago Barilli o Lambello, che sorgeva tra i paesi di Fombio, Santo Stefano e Guardamiglio. Lago di Miletì, più noto come Bayton, ora prosciugato ma visibile in alcune fotografie d'epoca. Lago di Arcagno, a nord di Lodi, di cui non rimane traccia se non nel nome di una località nella frazione di Montanaso. Lago di Galgagnano, menzionato in documenti quali “Historiae Urbium et Regionum Italiae Rariores”, e il lago di Cerreto.



La leggenda del lago Gerundo

Quella che oggi è la zona tra le province di Bergamo, Milano, Cremona, Mantova e Lodi, in quel tratto che da Cassano d'Adda va fino quasi a Cremona per una lunghezza totale di circa 60 km, era chiamato, nel Medioevo, **Lago Gerundo** al cui centro si trovava la spesso citata **Insula Fulcheria**, isola dal toponimo longobardo.

Una vasta porzione di **acquitrini, paludi e depressioni idrografiche** ricordate dal mito antico ma non rintracciabili dalla scienza geologica sono state il terreno di scontro fra gli abitanti del luogo e una terribile mostro acquatico che infestava la regione.

Le cronache parlano di un **drago** chiamato **Tarantasio**, un enorme rettile seminatore di morte. La morte della creatura sarebbe avvenuta per mano di un coraggioso eroe poi inquadrato come un membro della famiglia ducale dei Visconti.

In realtà il lago Gerundo si estese mai come nella leggenda poiché molti insediamenti sia celtici sia romani e poi longobardi si trovavano sul luogo della vallata acquitrinosa ipotizzabile come l'insieme di zone stagnanti e di alvei del fiume Adda.

Ancora oggi sopravvive il toponimo di località Taranta, una frazione di Cassano d'Adda, e il ricordo della sconfitta del drago è ricordata dallo stemma visconteo in cui compare una biscione crestato con in bocca un essere umano.

Interpretazione del mito

L'associazione acqua-mostro-forze demoniache, a partire soprattutto dall'era cristiana, è un disegno di propaganda ideologica molto forte e ben riuscita: il regno animale e le forze naturali inesplorate hanno incusso da sempre sentimenti di ansia e soggezione nelle civiltà antiche.

Come nel caso dei fondali acquatici, il timore per le acque salmastre, paludose e stagnanti riporta alla sfera dell'ignoto.

Nell'agiografia cristiana già San Columba di Iona e San Brendano di Clonfert poterono vincere forze avverse, con sembianze di mostri lacustri e marini. La belva, reale che possa essere o inventata, rappresenta il mondo demoniaco più che una reale creatura terrificante; la forza del credo cristiano poté ribadire la propria forza annientando le fobie degli esseri umani dei secoli medievali, pervasi da simbologie esoteriche e mistiche piene di mostri zoomorfi e diabolici.

Laddove il mostro non si contrappone a pii uomini di fede, nascono comunque leggende legate a figure



dell'uomo eroico che combatte e vince contro l'immensità del Caos primordiale e delle forze maligne della natura.



Una curiosità che forse in pochi sanno è che il mostro Tarantasio è stata la fonte d'ispirazione del marchio Eni, il famoso cane a sei zampe. Questo perché il primo giacimento di metano venne scoperto nel 1944 nel Lodigiano, in piena "zona Gerundo". Anche il pestilenziale alito dell'animale ha un perché: il cattivo odore dell'aria era dovuto probabilmente alla presenza di gas naturali causati da depositi alluvionali stratificati, formati da sedimento paludoso molle con residui fossili. È proprio qui che l'Agip troverà nel tempo grossissimi giacimenti di gas metano e l'Eni trasformerà il drago Tarantasio nel suo marchio.

Fonti

https://www.milanofree.it/milano/leggende/la_leggenda_del_lago_gerundo.html
Wikipedia

Bibliografia

L. FEROLDI CADEO 1980, Il Gerundo. Antico lago di Lombardia dall'Adda all'Oglio.
C. FAYER, M. SIGNORELLI 2001, Racconti del Gerundo. Aspetti di un territorio.